

N. 1/2020

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO

EMERGENZA SMOG

CONTANTI

EUROPA

INCERTEZZE

ARTE

CINEMA



Alpes

RIVISTA PERIODICA DELL'ARCO ALPINO

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 348 2284082

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

In copertina:
Chiesa di Fusine

A questo numero hanno collaborato:
Giuseppe Brivio - Guido Birtig
Caterina Conserva - Dell'Amico Michela
Antonio Del Felice
Anna Tina Gallo - Anna Maria Goldoni
Ivan Mambretti - George Monbiot
François Micault - Luigi Oldani
Sara Piffari
Pier Luigi Tremonti

Via Maffei 11/f 23100 Sondrio
Tel. +39 0342.20.03.78
Fax +39 0342.573042
E-mail redazione@alpesagia.com

INTERNET:
www.alpesagia.com

 **Seguici su**
Facebook
www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

EDITORIALE Pier Luigi Tremonti	3
EUROPA Giuseppe Brivio	5
INCERTEZZE E CONTRASTI Guido Birtig	6
COLPI DI STATO CON IL CREPITARE DELLO SPREAD	8
PER IL BENE DELLA VITA SULLA TERRA George Monbiot	10
IL MONDO SENZA CONTANTI Brett Scot	12
DETRAZIONI SPESE SANITARIE 2020	15
PER RIDURRE L'ELEVATO NUMERO DI INCIDENTI	16
ANNA MARIA MANUELLI Anna Maria Goldoni	17
ALLA RICERCA DI MONNA LISA François Micault	19
DECLUTTERING Anna Tina Gallo	21
DETOX PHONE Anna Tina Gallo	23
RITORNO AL DISCO VINILE Caterina Conserva	25
FROZEN II Sara Piffari	26
MOSSI DA PIETA': IL TEMA DEL CORAGGIO Luigi Oldani	27
IL SEGRETO PER VIVERE BENE FINO A CENT'ANNI Michela Dell'Amico	29
A SONDRIO VIA TOMASO BUZZI DOV'E'? Antonio Del Felice	30
HAMMAMET Ivan Mambretti	31

Emergenza smog: con il lavaggio delle strade Pm10 ridotto del 60%

***Nessuno si sogna di lavare le strade e il polverone
la fa da padrone!***

Emergenza smog: il divieto di circolazione per i veicoli più inquinanti, diesel per primi, non è l'unica soluzione per ridurre l'inquinamento da Pm10. Di più, il blocco dei veicoli diesel più moderni, gli euro 5 e 6, è praticamente inutile ai fini della riduzione del particolato nelle aree urbane.

L'associazione dei produttori di petrolio porta in luce un aspetto trascurato quando si parla di lotta all'inquinamento urbano: la pulizia delle strade.

A Stoccarda Pm10 ridotto del 60% con il lavaggio delle strade.

In una nota inviata alla stampa, l'Unione Petrolifera ha messo in evidenza un male endemico delle città: la mancata pulizia delle strade. Nell'ambito delle politiche finalizzate alla riduzione del particolato - si legge nel testo - è fondamentale anche il ruolo svolto dalle condizioni e dalla qualità di manutenzione dei manti stradali.

L'Unione Petrolifera cita come esempio la Germania e in particolare la città di Stoccarda. *“Un esempio dell'efficacia di interventi specifici sulle strade si ha nella città di Stoccarda che, a fronte di un triplicarsi del numero di giorni di lavaggio delle strade, ha registrato una riduzione del 60% dei superamenti delle concentrazioni giornaliere del Pm10”.*

Il 60% di riduzione del particolato è davvero molto. Il fatto che sia stato ottenuto con un'attività con impatto infinitamente inferiore a quelle di un blocco alla circolazione della maggior parte dei veicoli privati è ancor più rilevante.

Unione Petrolifera: «Bloccare diesel euro 5 e 6 non serve a diminuire il Pm10»

Interventi anche modesti sulla pulizia e manutenzione delle strade cittadine - continua la nota dei petrolieri - darebbero quindi risultati di gran lunga superiori in termini di abbattimento delle emissioni di Pm10, come dimostrano le esperienze europee, rispetto agli effetti praticamente nulli derivanti dal blocco delle auto diesel euro 5 e euro 6”, osserva l'Up ricordando che “nelle motorizzazioni euro 5 e 6, le emissioni di particolato derivano solo in piccola parte dalle emissioni allo scarico (sia primarie che secondarie), mentre in larga percentuale sono dovute al deterioramento per attrito di pneumatici, freni e del manto stradale (le cosiddette emissioni non-esauste), che tra

l'altro tendono a crescere rapidamente con l'aumento del peso del veicolo". Oltre tutto le auto tendono ad essere sempre più grosse ...

L'Arpa: per abbattere le Pm10: bisogna lavare di più le strade

Correva il novembre del 2011!!!

"Ma ci sono i soldi per garantire il servizio?"

Le domeniche a piedi non hanno una grande utilità per migliorare la qualità dell'aria. È la conclusione cui è giunto anche uno studio dell'Arpa grazie a una simulazione scientifica: il periodo scelto è stato il gennaio 2005, il mese più inquinato degli ultimi anni. Lo scenario tracciato dagli studiosi, e poi verificato sulla base di simulazioni al computer che tenevano conto di migliaia di varianti, ha ipotizzato che in tutte e cinque le domeniche di quel mese fosse stato istituito un blocco totale del traffico per 24 ore in tutta l'area metropolitana.

Un blocco senza deroghe, nemmeno per il trasporto pubblico e che riguardava tutti i principali centri. Tra le variabili di cui si è tenuto conto nello studio, i parchi auto dei singoli comuni, le percorrenze veicolari medie, il ciclo di guida, i transiti giornalieri, il grado di usura delle strade e molti altri. Bene le riduzioni (calcolate sulle medie mensili) dei due principali inquinanti messi sotto osservazione (le polveri sottili Pm 10 e il biossido d'azoto) sono state minime nell'ordine dei 3 microgrammi per metro cubo per le prime, nell'area torinese, di 1,5 o 2 microgrammi per il secondo. E solo nella domenica, il 2 gennaio, il blocco totale del traffico avrebbe portato l'aria torinese sotto la soglia di allarme.

Da qui la conclusione: "I risultati confermano quanto sostenuto in questi anni rispetto alla scarsa efficacia dei provvedimenti di blocco del traffico privato. La sfida che intendiamo cogliere consiste nell'utilizzare questo strumento innovativo, la simulazione di scenari, per considerare altri possibili soluzioni, valutando, in anticipo l'effetto dei provvedimenti".

Quali le soluzioni alternative? Il miglioramento dei mezzi del trasporto pubblico, l'incentivazione del loro uso, la diffusione del teleriscaldamento. Anche disposizioni che potrebbero dare subito esiti positivi, come il lavaggio delle strade. E' ora di piantarla di rompere le scatole agli automobilisti ingenerando il sospetto che il tutto sia finalizzato a favorire l'industria dell'auto direttamente, e indirettamente le assicurazioni ...

Pier Luigi Tremonti

Quale Europa?

LE SFIDE NON MANCANO. PERO'....

Intervista ad Antonio Padoa Schioppa

di Giuseppe Enrico Brivio

Il 1° dicembre 2019 si è insediata la nuova Commissione europea, presieduta dalla tedesca Ursula von der Leyen; quali prospettive scaturiscono dal suo programma?

- L'Unione Europea può attendersi qualcosa di buono per il 2020?

R L'attuale panorama europeo rivela alcuni elementi incoraggianti. Il primo è l'esito delle elezioni del 26 maggio 2019. Queste elezioni erano considerate una scadenza fondamentale, sia per chi credeva nel rafforzamento dell'Unione europea, sia per chi auspicava una riduzione, quando non addirittura una demolizione della costruzione stessa dell'Unione, inclusa la sua moneta unica. Di fronte a questa contrapposizione che ha pervaso la campagna elettorale, la risposta data dall'elettorato è stata molto chiara: per l'ampia partecipazione popolare, che ha invertito la tendenza delle passate consultazioni, segnate da una contrazione dell'affluenza alle urne forse rivelatrice di un crescente disinteresse per l'Unione europea, ma soprattutto per il rafforzarsi dei partiti pro-europei (popolari, socialisti, liberali, verdi e lo stesso partito di Macron) che nell'insieme hanno ottenuto oltre il 70% dei seggi. I partiti dichiaratamente anti-europeisti hanno ottenuto soltanto il 23% dei consensi. La maggioranza dei cittadini europei, dunque, si è espressa in favore di una prosecuzione e in pari tempo di un rafforzamento dell'Unione europea. Come questa indicazione comune possa concretizzarsi in decisioni politiche effettive rimane un'incognita, perché i partiti pro-europei hanno posizioni diversificate: alcuni sono più conservatori, altri socialmente più sensibili, altri ancora più decisamente in favore di riforme delle re-

gole sull'economia e delle stesse Istituzioni dell'Unione europea. Si tratterà di capire su quali obiettivi il Parlamento europeo riuscirà a coagulare una maggioranza. La sfida è aperta, è comunque una sfida all'insegna di una fiducia condivisa nell'Europa e nelle sue Istituzioni.

Il secondo elemento incoraggiante è costituito dalla nuova Commissione europea. La nomina alla sua presidenza di Ursula von der Leyen si sta rivelando una scelta felice.

Anche la selezione dei principali Commissari sembra riuscita perché molti e molte di loro sono di alto profilo e di sicura competenza.

Già nel suo primo discorso di presentazione come candidata, Ursula von der Leyen ha enunciato un lungimirante programma di avanguardia. Ha dato priorità alla tutela dell'ambiente e del territorio per contrastarne il degrado, che mette a rischio la biodiversità e la stessa condizione umana. Ha collegato questo obiettivo con il proposito di perseguire finalità sociali: curare l'ambiente con investimenti importanti significa creare posti di lavoro e contribuire a risolvere i problemi di disoccupazione che, in Europa, affliggono ormai anche i Paesi avanzati. Infine, ha posto l'accento sulla necessità di estendere i poteri di co-decisione del Parlamento europeo e di eliminare il potere di veto dei governi nazionali. Un progetto eccellente che si spera possa ottenere il sostegno sia del Parlamento europeo sia dei governi dell'Unione europea.

- Esistono criticità in tal senso?

R Non basta aver enunciato tali propositi: per procurare le ingenti risorse per gli investimenti necessari a tutelare l'ambiente, la Commissione dovrà ottenere il supporto, ol-

tre che del Parlamento europeo, del Consiglio dei Ministri e soprattutto del Consiglio Europeo, cioè dei governi degli Stati dell'Unione. Al momento non c'è accordo sul piano che fissa la cornice finanziaria dell'Ue per i prossimi sette anni: la tendenza di molti governi, a cominciare da quello tedesco, è prevalentemente orientata a ridurre gli investimenti piuttosto incentivarli come sarebbe invece necessario. E questo è molto preoccupante, perché senza risorse pubbliche gli investimenti a lungo termine non si fanno.

- Per le Istituzioni europee si profilano possibili sviluppi?

R Per quanto ricordo, è la prima volta che nel programma enunciato dalla Commissione europea, come enunciato dalla nuova presidente, vengono messe in risalto anche le riforme istituzionali, a partire dal pieno potere di co-decisione dell'Europarlamento per tutte le leggi e le direttive dell'Unione europea: questo è un fondamento della democrazia rappresentativa non ancora realizzato in Europa. Un altro elemento positivo è il superamento del criterio dell'unanimità in seno ai due Consigli. L'unanimità blocca ogni decisione su cui anche un solo governo dissenta...

Conclusioni

Le lucide considerazioni esposte da Antonio Padoa Schioppa possono essere spunto utile per capire cosa è in ballo nei prossimi due anni in Europa, a partire dalla apertura ufficiale il 9 maggio 2020 della Conferenza sul futuro dell'Europa in Croazia, il Paese che ha il compito di guidare l'Unione europea in questa fase delicatissima del processo di integrazione europea. ■

Incertezze e contrasti

di Guido Birtig

Incertezze e contrasti sembrano essere i temi fondamentali di questo inizio dell'anno che si è aperto con la scoperta in Cina di un nuovo virus che crea seri problemi respiratori e che può portare alla morte. Il numero dei contagiati è cresciuto in Cina in misura esponenziale: ciò nondimeno taluno sostiene che le cifre ufficiali costituiscano solamente la punta di un iceberg.

L'epidemia, diversamente da quelle che usualmente insorgono durante la stagione invernale, ha letteralmente atterrito intere popolazioni perché la precisa individuazione del virus è stata laboriosa e l'unico antidoto di prevenzione dal contagio consisteva nell'uso di una mascherina. Indubbiamente le ancora precarie condizioni sanitarie, nonostante il progresso tecnologico senza precedenti degli ultimi venti anni, hanno avuto la loro parte. Nel momento di stendere queste note non è ancora chiaro se il fenomeno sia circoscrivibile, o se invece sussista il pericolo della trasformazione in una pandemia che possa investire anche altri continenti, con tutte le conseguenze derivanti. Da qui i timori e le incertezze. I contrasti emergono dal fatto che la scienza medica, che è in

grado di trapiantare molte parti del corpo umano, con tutte le terapie precauzionali preventive e successive agli specifici interventi, sembra essere impotente nel cercare di prevenire prima e di debellare poi compiutamente siffatte manifestazioni morbose. Il contrasto, o forse meglio la contraddizione, deriva dal fatto che la scienza medica ha fatto progressi rilevanti proprio nell'ambito di tali patologie. Recentemente la Fondazione internazionale Premio Balzan - la più prestigiosa fondazione italiana che premia sostenendo generosamente istituti di ricerca - ha assegnato ad un Centro Tedesco il premio per la medicina perché l'operato di tale Centro "è stato una pietra miliare nello sviluppo della ricerca per le malattie polmonari e respiratorie". Tale Centro ha asserito che i risultati sono stati ottenuti grazie al costante collegamento con analoghi istituti di ricerca nell'intero contesto mondiale. Quanto esposto induce a trascurare i fatti contingenti ed a rivolgere l'attenzione sulla natura umana e sulla sua collocazione nell'ambito naturale.

Un testo appena apparso sostiene che l'innovazione tecnologica ha ormai superato

il punto del non ritorno e sta disegnando attorno a noi un mondo che è rapidamente cambiato.

Essendo impossibile fermarsi e tornare al passato ed essendo altresì estremamente pericoloso avanzare senza governare, non resta che cercare di capire cosa stia succedendo ed agire per volgere a nostro vantaggio i mutamenti. Traspare in tali asserzioni l'anima faustiana della volontà di potenza e del dominio della natura, presente per esempio nel Movimento Futurista o e nella retorica tedesca del Sangue e Terra sviluppatasi dal Romanticismo ed appare altresì ancor più chiaramente il culto dello sviluppo esasperato, che ha portato, sempre per citare un esempio, al drammatico prosciugamento del lago di Aral. Da qui scaturisce spontaneamente la domanda fondamentale, se sia l'ambiente al nostro servizio o, viceversa, dovremmo noi servire l'ambiente. Procedendo oltre si pone il quesito se la preservazione dell'ambiente sia un'utilitaristica azione a nostro vantaggio, o se invece l'ambientalismo vada preservato perché sottintende una sorta di intrinseca sacralità. Queste e altre domande e contraddizioni attraversano quasi tutti i

nostri grandi paradigmi di pensiero. Nella tradizione religiosa occidentale, per esempio, si intrecciano il suprematismo della specie umana riportato nella Genesi ed il riconoscimento della grandezza anche della più umile parte del Creato, che è propria della tradizione francescana.

Procedendo ulteriormente in termini ontologici - ossia facendo riferimento al carattere universale umano in quanto tale - si pone il quesito se noi umani siamo natura, per cui per definizione tutto quello che facciamo è naturale e quindi giustificato, se siamo invece sopra la natura perché,

come dice la Genesi, il Creato è al nostro servizio, o se siamo addirittura un casuale corpo estraneo, quasi fosse un tumore che andrebbe idealmente eliminato autoestinguendosi, come dicono alcune frange di ecologismo radicale. Analoghi quesiti si potrebbero porre nei confronti della Natura.

Si tratta di un insieme di organismi viventi con cui convivere in armonia rispettandone i ritmi, come afferma il taoismo? O è un'entità oscura e terribile da ingraziarsi con sacrifici che ne riconoscano la superiorità, secondo i dettami del paganesimo classico e dello

sciamanesimo? O si tratta invece di caos indifferente a noi come traspare nelle opere del primo Leopardi, il quale poi, nel corso della vita, muta opinione giudicando la natura il più grande nemico da combattere, sia pure vanamente, con tutte le nostre forze.

Tutte le notazioni precedenti ci hanno condotto all'intima essenza dell'ecologia, alla quale tuttavia si potrebbe attribuire lo stesso riferimento proposto da Gramsci per la psicanalisi, ossia che l'interesse per la stessa sorge a partire da un certo livello di reddito.■



Colpi di Stato con il crepitare degli spread.

Lettera di Giulio Tremonti al direttore del Sole-24Ore

Signor Direttore, ho letto l'articolo di Dino Pesole pubblicato sul Sole-24Ore del 24 dicembre sotto il titolo: «Clausole e neutralizzazioni, una spirale innescata nel 2011».

Si tratta di una tesi falsa per omissione di verità. Falsa non perché è falso ciò che nell'articolo è stato scritto, ma per ciò che nell'articolo è stato omissivo. Anche nella Bibbia c'è scritto "Dio non esiste", ma poi è aggiunto come "dice lo stolto". "Absit iniuria verbis", anzi con vecchia e molta stima per Pesole, mi permetto di notare quanto segue.

La domanda che oggi a mio parere si deve formulare non è sul quando è stata innescata la prima clausola di salvaguardia, ma sul perché e sul come questa è stata imposta all'Italia.

La storia dei "20 miliardi" ha in effetti origine nell'agosto del 2011. Ma ha un'origine molto diversa da quella su cui nell'articolo (non) è stato scritto. Non è che un Governo si autoimpone e/o autoimponesse una correzione monstre dei suoi conti pubblici, e lo

fa appena dopo che la sua azione è stata lusinghiera-mente valutata in maggio dalla Banca d'Italia («La gestione del pubblico bilancio è stata prudente ... le correzio-

cambiano così tanto in così in pochi giorni.

In realtà, dopo che a Francoforte era stato annunciato in conferenza stampa (in data 4 agosto 2011) l'invio al Go-



ni necessarie in Italia sono inferiori a quelle necessarie negli altri paesi dell'Unione europea», così nelle "Considerazioni conclusive" dette nel maggio del 2011 dal Governatore Draghi), e poi ancora in luglio approvata con convinta determinazione in Europa, come evidente in tutta la stampa internazionale, dove si intitolava, ad esempio da Francoforte: «Merkel: la manovra italiana va bene!».

Tra l'altro, non è che i conti pubblici di un grande paese

verno italiano di una lettera diktat che, nella intenzione degli scriventi, avrebbe comunque dovuto essere "strictly confidential" (sic!), ma che se non fosse stata applicata (entro il lunedì successivo) avrebbe causato il default dei titoli pubblici italiani, l'Italia fu costretta ad un provvedimento che anticipava di un intero anno il pareggio di bilancio (questo, si noti, l'esatto opposto di quanto era stato notato nelle citate "Considerazioni finali" di Banca d'Italia).

Senza contare che la lettera Bce/Banca d'Italia chiedeva anche di modificare la Costituzione della Repubblica italiana, di riformare le leggi italiane in materia di lavoro, etc. Fu questa l'origine del cosiddetto "Decreto di Ferragosto", contenente la correzione imposta per almeno "20 miliardi". Neppure questo fu comunque sufficiente per bloccare la fortissima pressione "europea". Pressione in realtà esercitata per forzare l'Italia verso l'ipotesi di un abnorme finanziamento al "Fondo Salva Stati", fondo che avrebbe dovuto essere

taggio delle cosiddette "banche sistemiche"!).

Nel testo iniziale (agosto-settembre 2008) la formula utilizzata dall'Italia a fronte della pressione "europea" era comunque subordinata all'ipotesi, tutta da verificare, del non raggiungimento degli obiettivi di bilancio che erano stati imposti. Si ipotizzava in specie che, nel caso di un non totale raggiungimento degli obiettivi di bilancio, ci sarebbe stata: «una possibile rimodulazione delle tax expenditures o delle aliquote delle imposte indirette incluse le accise o l'Iva».

glio coattivo di cifre e di date, in specie concentrandola sull'incremento dell'Iva. Una imposta questa il cui gettito, si noti per inciso, va pro quota a favore del bilancio dell'Ue. E così è poi stato, passando da un rinvio all'altro, nei lunghi 8 anni successivi e fino ad oggi, fino ai «47 miliardi da disinnescare nel prossimo biennio», su cui titolava Il Sole-24Ore. Ai tempi di Curzio Malaparte («Tecnica del colpo di Stato», 1931) i golpe si facevano con il crepitare delle armi da fuoco, con le pistole nei palazzi, dopo anche con i carri



usato non per salvare la Grecia, ma le banche tedesche e francesi esposte a rischio sulla Grecia (sia detto per inciso, forse anche questo "precedente" è oggi tra le ragioni di diffidenza in ordine alla estensione del campo di applicazione del MES al salva-

Nell'ottobre-novembre del 2011 il Governo è entrato in crisi, interrompendo la sua azione di finanza pubblica. A seguire, il Governo Monti ha invece "rinforzato" la clausola, trasformandola in una specifica vincolante norma di legge, fissandola nel detta-

armati nelle piazze, in tempi più moderni si fanno con il crepitare degli spread. Anche in Grecia si è votato ...in Italia no! Ciò che è tragico è che da allora, e poi a seguire, l'Italia ha perso quote crescenti della sua sovranità. E forse anche su questo si dovrebbe (almeno si potrebbe) cominciare a riflettere, alla ricerca del-

le origini del nostro "sovranismo" e di una diversa idea di Europa.

Tanto cordialmente. ■

*Fonte:

www.ilsole24ore.com

Tratto da comedonchisciotte

.

Per il bene della vita sulla Terra, mettiamo un freno alla ricchezza.

di George Monbiot

Non è colpa solo dei mega-ricchi: l'aumento della nostra capacità di spendere ci sta portando a dover sopportare danni contro l'ambiente. È ora di cambiare radicalmente.

Non è vero che ogni grande fortuna si è creata grazie al grande crimine, ci sono musicisti e romanzieri, per esempio, che possono diventare estremamente ricchi dando piacere agli altri. Ma sembra che sia universalmente vero che le ricchezze immense si traducano automaticamente in un enorme impatto sull'ambiente, indipendentemente dalle intenzioni di chi possiede queste ricchezze. I più ricchi, quasi per definizione, sono quelli che stanno ammazzando la terra.

Qualche settimana fa, mi è arrivata una lettera di un addetto di un aeroporto privato inglese. "Vedo certe cose che davvero non dovrebbero accadere nel 2019", mi ha scritto. Ogni giorno ci sono dei jet Global 7000, dei Gulfstream G650 e persino dei Boeing 737, che partono con un solo passeggero a bordo, che vanno per lo più in Russia e negli Stati Uniti. Per far volare un Boeing 737 privato - costruito per portare 174 passeggeri - servono 25.000 litri di carburante. Tanta energia fossile quanta ne consuma in un anno una piccola città africana. Dove se ne vanno questi pas-

seggeri che viaggiano da soli? Forse vanno in uno dei loro super-villoni, costruiti e gestiti con un costo ambientale altissimo, oppure se ne vanno sul loro super-yacht che brucia 500 litri di gasolio ogni ora solo per mettersi in moto e che è costruito con materiali rari estratti dal suolo di posti bellissimi.

Forse non dovremmo sorprenderci quando vediamo che a luglio Google ha convocato un meeting di ricchi e famosi al Verdura Resort, in Sicilia, per discutere dei dissesti climatici e i delegati sono arrivati con 114 jet privati e una flotta di megayacht, e poi se ne sono andati in giro per l'isola con auto di superlusso. Anche quando capiscono bene, gli ultraricchi non possono fare a meno di distruggere il mondo vivente.

Una serie di articoli d'inchiesta mostra che il reddito è di gran lunga la maggior discriminante per un maggior impatto ambientale. Non è importante dichiararsi e credere di essere dei verdi convinti, se si hanno troppi soldi, si spendono. La sola forma di consumo che è chiaramente e positivamente correlata che le vere buone intenzioni ambientali è la dieta: le persone che si considerano verdi tendono a mangiare meno carne e più verdure biologiche. Ma questi atteggiamenti poco possono contro la gran quantità di carburante che viene bruciata

per i trasporti, per l'energia domestica e per tutto il resto che consumiamo quotidianamente. Il denaro vince su tutto. Gli effetti disastrosi della capacità di spesa sono aggravati dall'impatto psicologico dell'essere ricchi. Una gran quantità di studi dimostra che più si è ricchi e meno si è in condizione di entrare in relazione con altre persone. La ricchezza cancella l'empatia. Si è visto che chi è alla guida di una auto molto costosa, in genere, è meno propenso a fermarsi per far attraversare le persone sulle strisce pedonali, rispetto a chi guida auto più economiche. Un altro articolo dice che le persone più ricche mostrano meno compassione verso i bambini con il cancro, rispetto alle persone più povere, benché i ricchi siano più responsabili dei poveri per i disastri creati al pianeta. Più le persone sono ricche, dice una ricerca, meno è probabile che prendere atto di certi fatti, rechi loro disturbo.

Un altro punto è che la ricchezza limita le prospettive anche delle persone più ben intenzionate. Questa settimana, Bill Gates in una intervista con il Financial Times ha argomentato che spendere soldi per cercare combustibili fossili è una perdita di tempo. Sarebbe meglio, ha affermato, spendere soldi per nuove tecnologie alternative con emissioni più basse. Natu-

ralmente abbiamo bisogno di nuove tecnologie. Ma ha Bill Gates ha perso di vista il punto cruciale: cercare di evitare il breakdown climatico. Quello che conta non è ciò che vuoi fare ma quello che smetti di fare. Non è importante quanti pannelli solari vogliamo mettere se, contemporaneamente, non spegniamo i bruciatori a carbone e a gas. Fin quando tutti gli stabilimenti fossili non saranno chiusi, prima della loro obsolescenza naturale e tutte le ricerche e lo sviluppo di nuove riserve fossili saranno bloccate, ci resta solo una piccola possibilità di evitare che il riscaldamento globale aumenti meno di 1,5° C. Ma questo richiederebbe un cambiamento strutturale, che implicherebbe interventi politici e innovazione tecnologica: un anatema per i miliardari della Silicon Valley.

Questo richiederebbe di riconoscere che il denaro non è una bacchetta magica che fa sparire ogni bruttura. Domani “Voglio unirmi allo sciopero climatico globale”, dove “gli adulti staranno accanto ai giovani che con il loro appello hanno fatto levare un eco in tutto il mondo”. Come libero professionista, mi sono chiesto contro chi dovrei scioperare. Contro me stesso? Sì: almeno contro un aspetto di me stesso. Forse la cosa più radicale che potremmo fare ora è limitare le nostre aspirazioni materiali. L'ipotesi su cui operano oggi governi ed economisti è che tutti devono

sforzarsi per massimizzare la propria ricchezza. Se dovessimo riuscirci, inevitabilmente distruggeremo il sistema su cui poggia la vita dell'uomo. Se i poveri vivessero come vivono i ricchi e se i ricchi vivessero come vivono gli oligarchi, distruggeremmo tutto. La continua ricerca della ricchezza in un mondo che già la possiede



(anche se distribuita molto male) è una formula che porterebbe tutti alla miseria. Uno vero sciopero a difesa del mondo vivente deve essere, in parte, uno sciopero contro il desiderio di aumentare il nostro reddito e di accumulare più ricchezza: un desiderio modellato e dominato da una narrativa sociale ed economica molto più efficace di quanto noi stessi possiamo immaginare. Mi vedo mentre sciopero per appoggiare “abbastanza” un concetto radicale e inquietante. Individualmente e collettivamente, è ora di decidere che cosa intendiamo noi per “abbastanza” e come comprenderemo quando è arrivato il momento che l'abbiamo raggiunto. C'è un nome per questo approccio, coniato dalla filosofa belga Ingrid Robeyns: limitarianismo. La Robeyns sostiene che dovrebbe esserci un limite massimo alla quantità di reddito e di ricchezza che può

accumulare una singola persona. Proprio come abbiamo riconosciuto che esiste una soglia di povertà, sotto la quale nessuno dovrebbe cadere, dovremmo riconoscere una soglia di ricchezza, oltre la quale nessuno dovrebbe innalzarsi. Questo appello di livellamento forse è l'idea più blasfema che si sia sentita pronunciare nel discorso dei giorni nostri.

Ma i suoi argomenti sono solidi. Il troppo denaro consente a certe persone di esercitare il proprio potere su altri individui: sul lavoro, in politica e soprattutto nella presa di possesso, nell'uso e nella distruzione delle ricchezze naturali del pianeta. Per stare tutti bene noi non possiamo permetterci i troppo ricchi.

Né possiamo permetterci di mantener vive le nostre aspirazioni di oggi, che vengono incoraggiate dalla cultura della massimizzazione della ricchezza. La triste verità è che i ricchi possono vivere come vivono solo perché gli altri sono poveri: non ci sarebbe né lo spazio fisico, né quello ecologico per tutti, se tutti potessimo vivere nel lusso. Invece, dovremmo lottare per una equità privata e un lusso pubblico. La Vita sulla Terra dipende dalla moderazione. ■

* Tratto da comedonchisciotte.org traduzione di Bosque Primario

Il mondo senza contanti è una truffa ... e dietro c'è la Grande Finanza

di Brett Scott

Una acuta analisi di Brett Scott su The Guardian, smaschera l'apparente neutralità del passaggio ai sistemi di pagamento esclusivamente digitali, che sarebbe ingenuo vedere semplicemente come un'alternativa "più comoda" al contante.

In realtà, una società priva di contante presenta seri pericoli sul fronte del controllo sociale e impedisce qualsiasi forma di pagamento "fuori dalla rete, mentre l'abolizione del contante gioca a favore delle istituzioni finanziarie e delle aziende che gestiscono sistemi di pagamento, per questo intende a una pervasiva opera di persuasione, volta a convincerci che l'eliminazione del contante non solo vada a nostro vantaggio, ma risponda a una richiesta che viene da noi.

In tutto il mondo occidentale le banche stanno chiudendo sportelli bancomat e filiali. In questo modo stanno cercando di spingerci a utilizzare i loro sistemi di pagamento digitali e i loro servizi di "digital banking". Proprio come Google vuole che tutti accedano e navighino nel più ampio mondo di Internet attraverso il suo portale di ricerca, che è controllato

privatamente, così le istituzioni finanziarie vogliono che tutti possano accedere e navigare nel più ampio mondo dell'economia, attraverso i loro sistemi.

Un altro obiettivo è ridurre i costi per aumentare i profitti. Le filiali richiedono personale. Sostituirle con "app" standardizzate gestite dal cliente, consente ai senior manager delle istituzioni finanziarie di controllare e monitorare direttamente le interazioni con la clientela.

Le banche, ovviamente, ci raccontano una storia diversa sul perché lo fanno. Recentemente ho ricevuto una lettera dalla mia banca, che spiegava come stiano chiudendo le filiali locali perché "i clienti si stanno spostando verso il digitale" e loro stiano quindi "rispondendo alle mutate preferenze dei clienti". Sono uno dei clienti a cui si riferiscono, ma non ho mai chiesto loro di chiudere filiali.

È un processo che si autoalimenta: chiudendo le loro filiali, o smantellando i loro sportelli bancomat, ci rendono più difficile utilizzare questi servizi. Abbiamo molta più probabilità di "scegliere" l'opzione digitale se le banche deliberatamente rendono più

difficile per noi scegliere l'opzione non digitale.

Nell'economia comportamentale questo è indicato come "nudging" ("indirizzare"). Se una istituzione potente vuole fare in modo che le persone scelgano una determinata cosa, la strategia migliore è rendere difficile la scelta dell'alternativa.

Possiamo illustrare questo sistema, con l'esempio delle casse per il pagamento automatico dei supermercati. La finalità sotto traccia è quella di sostituire il personale di cassa con apparecchi self-service per ridurre i costi. Ma i supermercati devono convincere i loro clienti, così all'inizio presentano il "self-checkout" come una comoda alternativa. Quando alcune persone iniziano a usare questa alternativa, il supermercato può citare il fenomeno come prova di un cambiamento nel comportamento dei clienti, che poi viene usato per giustificare una riduzione dei dipendenti addetti alle casse. Questo a sua volta rende più scomodo utilizzare le casse dotate di personale, il che a sua volta rende i clienti più propensi a utilizzare le macchine. E così, lentamente,

ti svezzano dal personale e ti “indirizzano” verso il self-service.

Allo stesso modo, le istituzioni finanziarie stanno cercando di indirizzarci verso

strada a manifestare a favore dei sistemi di pagamento digitali venti anni fa, mentre oggi sembra sempre più ovvio e “naturale” che questi sistemi debbano prendere il

vantaggio delle banche e delle società di sistemi di pagamento. Il loro compito è farci credere che sia anche nel nostro interesse, e ci stanno riuscendo.

Il recente caos della Visa, durante il quale milioni di persone diventate dipendenti dai sistemi di pagamento digitale si sono improvvisamente trovate bloccate, quando la rete di pagamento monopolistica è andata in crash, ha rappresentato una temporanea battuta d'arresto. I sistemi digitali possono essere “comodi”, ma spesso presentano punti nodali di fragilità. I contanti invece non vanno in crash. Non si basano su archivi di dati esterni e non sono soggetti a controllo o monitoraggio remoto.

Il sistema del contante consente uno spazio “fuori dalla rete” non monitorato. Questo è anche il motivo per cui le istituzioni finanziarie e le società di tecnologia finanziaria vogliono liberarsene. Le transazioni in contanti sono al di fuori della rete gettata da queste istituzioni per raccogliere commissioni e dati.

Una società senza contanti porta con sé dei pericoli. Le persone prive di un conto in banca si troverebbero ulteriormente emarginate. Ci sono, inoltre, anche implicazioni psicologiche poco note sul fatto che il denaro contante incoraggia l'autocontrollo, mentre il



una società senza contanti e verso il “digital banking”. Il vero scopo è il profitto aziendale. Le società di pagamento come “Visa” e “Mastercard” vogliono aumentare il volume di vendita dei loro servizi di pagamento digitali, mentre le banche vogliono ridurre i costi. Il “nudging” richiede due mosse. In primo luogo, devono aumentare la scomodità di contanti, bancomat e filiali. In secondo luogo, devono promuovere energicamente l'alternativa. Cercano di “insegnare” alle persone a volere il digitale, e poi a “sceglierlo”.

Su questo, ci è utile la lezione del filosofo marxista Antonio Gramsci. Il suo concetto di egemonia si riferiva al modo in cui i potenti condizionano l'ambiente culturale ed economico, in modo tale che i loro interessi inizino a essere percepiti come naturali e inevitabili dall'opinione pubblica. Nessuno è sceso in

sopravvento. È una convinzione che non è scaturita dal nulla. È il risultato diretto di un progetto egemonico portato avanti dalle istituzioni finanziarie.

Possiamo anche riprendere il concetto di interpellanza di Louis Althusser. L'idea di base è che puoi convincere le persone a interiorizzare determinate convinzioni, comportandoti come se le avessero già. Vent'anni fa nessuno credeva che il denaro fosse “scomodo”, ma ogni volta che vado nella metropolitana di Londra, vedo pubblicità che mi si rivolgono come se fossi una persona che trova scomodo usare il denaro contante.

L'obiettivo è di costruire dall'esterno una mia convinzione che il denaro contante sia scomodo e che passare a sistemi senza contante vada a mio vantaggio. Ma una società senza contante non è nel nostro interesse. Va a

pagamento tramite carta o telefono cellulare può incoraggiare la spesa. Istituire una società senza contanti, poi, comporta anche importanti implicazioni sulla sorveglianza.

Nonostante questo, vediamo che c'è un allineamento tra governo e istituzioni finanziarie. Il ministero del Tesoro, in Inghilterra, ha recentemente organizzato una consultazione pubblica su contanti e pagamenti digitali nella nuova economia. Si è presentato come teso a trovare

un equilibrio tra i due, rilevando che il denaro contante era ancora importante. Ma gli anni di sottile pressione da parte dell'industria finanziaria hanno chiaramente dato i loro frutti. Gli elementi portati come prove sottolineano ripetutamente gli aspetti negativi dell'uso del contante - associandolo alla criminalità e all'evasione fiscale - ma citano a mala pena le implicazioni negative dei pagamenti digitali.

Il governo britannico ha scelto di sostenere l'industria dei servizi finanziari digitali. Un atteggiamento irresponsabile e in malafede. Dobbiamo smetterla di accettare le storie che dipingono come un "progresso naturale" la società senza contante e l'iper-digital banking. Dobbiamo riconoscere in ogni bancomat che viene smantellato, un altro passo della campagna delle istituzioni finanziarie per indirizzarci nei loro recinti digitali.

Tratto da comedonchisciotte.org

Impiegare il contante ci rende uomini responsabili.

Proprio la mancanza dell'atto fisico di estrarre le banconote dal portafogli e di vedere quanto contante c'è a disposizione farebbe perdere la misura e spingerebbe a spendere di più «Credo che pagare gli acquisti con i contanti - ha scritto al quotidiano Sole24ORE Giulia Grosso di Milano - sia un comportamento che ci rende consapevoli della spesa che facciamo. Abituare i giovani al pagamento elettronico, che avviene senza esborso fisico della moneta, ma solo con un passaggio della carta, non li educa alla responsabilità di non sprecare denaro. Molto semplice, sembra che i soldi siano regalati, che non finiscano mai ... Sempre a portata di un bip».

La misura della Manovra 2020, che prevede multe per commercianti e professionisti che non accettano carte e bancomat, è volta a incoraggiare gli italiani a usare sempre meno il contante, a combattere l'evasione fiscale e l'economia criminale, ma sta facendo storcere il naso a molti, perché dà maggiore potere a banche e ad altri istituti finanziari.

E infatti il post ha collezionato, oltre alle infinite condivisioni, quasi duecento commenti, in cui si è creato un vivace dibattito. E se qualcuno concorda con l'autrice della riflessione, sostenendo che proprio la mancanza dell'atto fisico di estrarre le banconote dal portafogli e di vedere quanto contante c'è a disposizione farebbe perdere la misura e spingerebbe a spendere di più, qualcun'altro mette in evidenza un aspetto non considerato: «E la privacy? Sarò libera di spendere i miei soldi come è dove voglio senza che lo sappia nessuno?»

Ma c'è anche chi è contro: «Non sono d'accordo, penso che la responsabilità del denaro non sia legata ad un tipo di pagamento ma alla "fatica" nel guadagnarsi quei soldi».

Detrazione spese sanitarie 2020: stop ai contanti

Da quest'anno per avere diritto alle detrazioni fiscali del 19% sull'Irpef è obbligatorio effettuare il pagamento con strumenti tracciabili - La stretta, però, non riguarda tutte le spese

Dal 2020 la detrazione fiscale delle spese mediche è possibile solo se il pagamento non viene effettuato in contanti, ma con uno strumento tracciabile. Quindi bancomat, carta di credito, prepagata, assegno bancario o circolare, bonifico bancario o versamento postale. La novità, in vigore dal primo gennaio, è stata introdotta dall'ultima legge di Bilancio come misura antievasione.

Le spese sanitarie escluse

In realtà, la stretta non riguarda tutte le spese sanitarie. Le eccezioni sono tre:

§ spese per l'acquisto di medicine o dispositivi medici (prodotti ortopedici, occhiali etc)

§ pagamento di prestazioni sanitarie rese dalle strutture pubbliche;

§ pagamento di prestazioni sanitarie rese da strutture private accreditate al servizio sanitario nazionale.

In questi casi si può ancora pagare in contanti e

beneficiare della detrazione Irpef.

Quelle interessate dal nuovo obbligo

Per le visite mediche in studi privati, invece, bisogna usare carta, assegno o bonifico, altrimenti nella dichiarazione dei redditi 2021 (che conterrà le spese del 2020) non si avrà diritto alla detrazione. Stesso discorso anche per esami, ricoveri e interventi in strutture private non accreditate al Ssn.

Addio ai contanti anche per altri pagamenti

Le spese sanitarie sono certamente le più importanti (ogni anno due contribuenti su tre ne portano almeno una in detrazione), ma non sono le uniche a essere interessate dal nuovo obbligo di pagamento tracciabile. La manovra fa riferimento a tutte le detrazioni Irpef del 19% sulle spese previste dall'articolo 15 del Tuir (il Testo unico delle imposte sui redditi).

Per molti di questi pagamenti (ad esempio premi assicurativi, rate del mutuo o tasse universitarie) i contanti sono già proibiti, ma in altri casi il cash è ancora utilizzabile. La lista comprende spese importanti:

§ attività sportive di bambini e ragazzi;

§ abbonamenti a bus, metro e tram;

§ prestazioni veterinarie;

§ onoranze funebri;

§ affitti degli universitari;

§ parcelle ad agenti immobiliari;

§ restauro di beni vincolati;

§ strumenti per contrastare disturbi certificati dell'apprendimento.

Tutti questi pagamenti si possono ancora effettuare in contanti, ma per ottenere lo sconto fiscale è necessario usare strumenti tracciabili.

Quali documenti conservare

Per avere certezze su questo fronte occorre aspettare le istruzioni dell'Agenzia delle Entrate. Ad oggi, possiamo dire che per molte detrazioni che non ammettono i contanti, oltre al giustificativo della spesa (scontrino, ricevuta o fattura) bisogna conservare anche le ricevute dei bonifici, quelle di avvenuta transazione per i pagamenti con carte o il documento che attesta l'addebito sul conto corrente.

In generale, per non avere brutte sorprese con la dichiarazione dei redditi 2021, è consigliabile conservare da quest'anno tutte le prove dei pagamenti. ■

Per ridurre l'elevato numero di incidenti subiti dai neopatentati.

Consigli dell'Ufficio Prevenzione Infortuni svizzero

A causa della mancanza di esperienza e di una maggiore propensione al rischio, la fascia di età tra i 18 e i 24 anni è infatti particolarmente esposta al rischio d'incidente rispetto a quella tra i 25 e i 64 anni.

Per correggere questa tendenza l'UPI, in collaborazione con l'Associazione dei servizi della circolazione (asa), ha messo a punto consigli per indurli ad una acorta condotta di guida.

1. La meta è la strada. Chi si gode la guida e tiene sempre una velocità adeguata non

dovrà giustificarsi con la scusa, peraltro poco convincente, di non aver visto i cartelli.

2. Resta vigile e rivolgi lo sguardo sulla strada. La distrazione alla guida può essere fatale. Un quarto degli incidenti stradali gravi, infatti, sono dovuti a disattenzione o distrazione al volante.

3. Tieni la distanza. Che si viaggi in moto o in auto, una distanza sufficiente rende più visibili e lascia il tempo di reagire agli imprevisti.

4. Pensa per gli altri. Guidare partendo sempre dal presupposto che gli altri possono sbagliare permette ai

neoconducenti di evitare situazioni critiche.

5. Stai sciallo (quattato). Una guida aggressiva e il fatto di sopravvalutare le proprie capacità fanno aumentare notevolmente il rischio di incidente.

6. Niente alcol né droga. L'alcol e la droga causano molti incidenti mortali. Non mettersi mai al volante sotto l'effetto di droga o alcol.

7. Non fare scemenze. Rispettare le regole è fondamentale.

(Pielletti)



- RIPARAZIONI AUTO MODERNE E STORICHE
- TAGLIANDI DI TUTTE LE MARCHE
- GOMME
- PREPARAZIONI SPORTIVE
- ASSISTENZA TECNICA COMPETIZIONI IN CAMPO GARA

Via Guiccardi 18 - SONDRIO
Tel. **0342 217542**

***Auto officina
di GADALDI & C.***

Anna Maria Manuelli

L'armonia personale dei suoi lavori ...

di Anna Maria Goldoni

L'artista vive e lavora a Chiuro (SO), dove si dedica, prevalentemente, alla decorazione di ceramiche con varie tecniche, anche sperimentali, e all'acquerello. Anna Maria Manuelli, dopo aver conseguito il Diploma di Maestro d'arte applicata, ha continuato con quello di specializzazione per l'insegnamento di decorazione ceramica, sempre presso l'Istituto d'Arte per la ceramica di Faenza. L'Abilitazione all'insegnamento del disegno, in tutte le scuole d'istruzione secondaria, le ha poi permesso di dedicarsi per parecchi anni all'insegnamento di Educazione Artistica, disegno e Storia dell'arte, nella Scuola Media. Persona molto attiva, ha poi continuato come collaboratrice esterna scolastica alla stesura e realizzazione di vari progetti, quali "Adotta un monumento" a Ponte in Valtellina e "Pittura" a Chiuro. Inoltre, è stata docente di Disegno estetico presso il Centro di Formazione Professionale di Sondrio.

Si può dire che la sua passione per il disegno, nelle sue varie sfaccettature, sia nata fin da quando frequentava le Scuole Medie e gli insegnanti, accorgendosi del suo talento e desiderio di esprimersi attraverso l'arte figurativa e cromatica, avevano invitato i suoi genitori a farla proseguire su questa strada. Oltre alla pittura su ceramica, Anna Maria Manuelli, ama

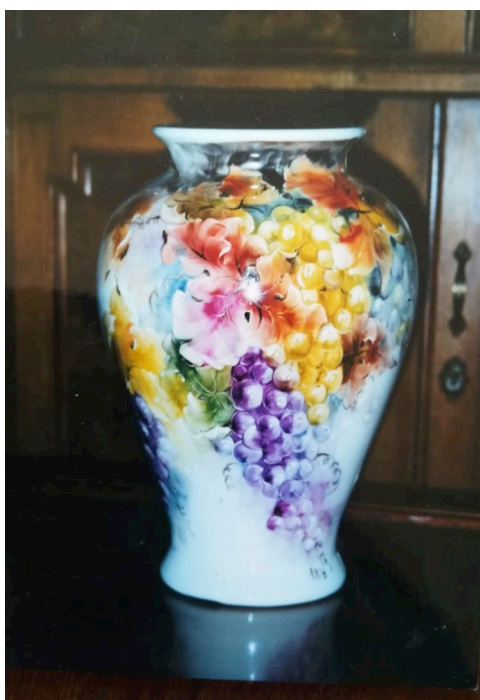
anche dedicarsi all'acquerello, tecnica difficile nel suo genere, fatta di velature che, come sussurri, non ammettono ripensamenti, pennellate molto sovrapposte ed errori. I suoi lavori sono prevalentemente realistici ma, qualche volta, l'artista, ama sperimentare anche soggetti definiti moderni o astratti, ma sempre intuitibili e molto sentiti. Come corrente artistica preferita, si può affermare faccia parte di quella del Naturalismo, molto particolareggiata e vera, ma sempre elaborata con interpretazioni personali.

Anna Maria Manuelli si presenta al pubblico da una ventina d'anni circa, soprattutto nell'ambito del



nostro circondario, infatti, ha partecipato alla Mostra dei pittori valtellinesi, allestita al Palazzo della Provincia di Sondrio, a diverse edizioni di Scarpatetti Arte, nello storico quartiere della città, e anche a Poggiridenti, con varie ceramiche e dipinti.

Molto decorativi sono i suoi vasi con grappoli d'uva e fiori dai petali voluttuosi, trattati con colori smaglianti e vivaci. L'allegria e, nello stesso tempo, la tranquillità del temperamento dell'artista si riflettono anche nei suoi lavori, come, ad esempio, in quello che ha per soggetto delle anatre in uno stagno. Gli animali, intenti alla loro vita quotidiana, sfoggiano incuranti la bellezza dei loro piumaggi, pur inorgoglitli dalla natura





serena che li circonda.

In una natura morta, sempre all'acquerello, vi è un tripudio di zucche, pannocchie, melagrane e, sempre ridondanti, vari grappoli d'uva, che si intrecciano e si sorreggono a vicenda, come fossero personaggi presenti a una solare giornata di festa.

L'uso sapiente delle tecniche, seguite e interpretate da Anna Maria Manuelli nelle sue opere, le permette di giocare sulle sfumature, nella scelta dei colori, nei vari tocchi di luce e ombra, come un sapiente direttore d'orchestra che dirige gli strumenti a suo piacimento, seguendo uno spartito improvvisato ma

sempre particolare e innovatore.

Anche nella decorazione monocroma dei vasi per erbe medicinali, i vecchi ma classici recipienti da farmacia, il segno dell'artista, conscio della funzione di quegli speciali contenitori, è lineare, sicuro, pur riservandosi e mantenendo un profilo decorativo serio e personale.

Vederla lavorare con gesti sicuri sorprende sempre l'osservatore e lo induce a volersi cimentare con lei per accorgersi, troppo presto, che la sua bravura, che sembra derivi, all'inizio, da talento spontaneo, è dovuta anche ad anni di esperienza nel settore e a molte valide sperimentazioni personali. ■



Alla ricerca di Monna Lisa

Misteri e ironie attorno alla più celebre icona Pop a Pavia

di François Micault



elle sue quattro più importanti sedi dedicate all'arte, Pavia ospita una mostra che celebra il quinto centenario della morte di Leonardo da Vinci. Curata da Valerio Dehò, la manifestazione approfondisce il legame di Leonardo con la città lombarda e prende in esame i misteri e leggende sulla celeberrima figura della Monna Lisa. Promossa e organizzata dal Comune di Pavia, con il sostegno della Fondazione Banca del Monte di Lombardia, di Confindustria Pavia e il Patrocinio di Camera di Commercio Pavia, l'esposizione dal titolo "Looking for Monna Lisa. Misteri e ironie attorno alla

più celebre icona Pop", è dislocata tra la chiesa di Santa Maria Gualtieri, lo Spazio Arti Contemporanee del Broletto, il Castello Visconteo e la Piazza del Municipio. Sono esposte opere di arte decisamente contemporanea, dalla pittura alla scultura, dall'installazione a lavori multimediali, che tutte hanno un rapporto con la storia, il passato ed il grande maestro. La chiesa sconsacrata di Santa Maria Gualtieri ospita l'esperienza multimediale "Monna Lisa who?" ed ha come scopo la ricerca dell'identità del più celebre ritratto vinciano, sostenendo l'ipotesi che l'opera ritragga Isabella D'Aragona che, relegata a Pavia, incontrò Leonardo durante il suo soggiorno nella città. Il visitatore è qui accompagnato in un viaggio totalizzante attraverso le proiezioni, i suoni e la narrazione, che sono in sintonia con la struttura verticale della chiesa. La visita prosegue presso lo Spazio Arti Contemporanee del Broletto e il Castello Visconteo, con oltre quaranta opere di trentanove artisti che hanno reinterpretato il

capolavoro della Monna Lisa, che sia con l'intento della continuità oppure della rottura. Si passa dall'Arte concettuale a Fluxus, dalla Poesia Visiva alla Neopittura, dalla Pop art fino ad espressioni più recenti con continua ricerca della novità e la sperimentazione, di cui Leonardo è stato maestro. Gli artisti sono Marcello Aitiani, Paolo Albani, Anna Banana, Vittore Baroni, Stefano Benedetti, Julien Blaine, Stefano Bressani, Carlo Cantini, Myriam Cappelletti, Ugo Carrega, Cinzio Cavallarin, Gianni Cella, Riccardo Cocchi, Fabio De Poli, Giovanni Fontana, Franco Fossi, Claudio Francia, Raimondo Galeano, Marco Gerbi, Jiri Kolar, Sean Mackaoui, Roberto Malquori, Lucia Marcucci, Jean Margat, Miradario (Massimo Biagi), Gian Marco Montesano, Luciano Ori, Orian, Vania Paolieri, Luigi Petracchi, Vettor Pisani, Lorenzo Puglisi, Giovanni Raffaelli, Sarenco, Karel Trinkewitz, Ben Vautier, Giuseppe Veneziano, Virgilio Rospigliosi, Elisa Zadi. Sono inoltre esposti un video e il

Decluttering: le tecniche per sbarazzarsi del superfluo e rinascere.

Di Anna Tina Gallo

Guardiamoci intorno: quante cose riempiono la nostra casa ed il nostro armadio ma non ci servono affatto?

Abbiamo oggetti acquistati perché in quel momento ci sembrava non poterne farne a meno e vestiti mai indossati che ci sembravano calzare a pennello, finché non abbiamo fatto una seconda prova davanti allo specchio di casa.

Nel caso degli indumenti, modificarli o riciclarne anche una parte non è sempre semplice, richiede tempo e fantasia; buttarli direttamente sarebbe uno spreco inconcepibile e, oltre tutto, non ci piace che finiscano nel bidone dell'indifferenziato. Potremmo regalarli o donarli. Potremmo.

Le soluzioni ci sono ma a volte è come se il nostro cervello si bloccasse. Ogni tanto ci verrebbe voglia di riempire semplicemente decine di sacchi della spazzatura e lanciare tutto dalla finestra. Ci sentiremmo liberi. Ed è proprio questo il punto: tutto ciò che nella nostra vita è superfluo ci incatena, ci rende schiavi, occupa il nostro spazio vitale.

La soluzione si chiama "decluttering" e punta a stimolare un ritorno all'essenziale come stile di

vita. Anche le regole del feng shui ci svelano moltissimo di tutti questi aspetti. Negli ultimi tempi poi, con l'aumentare della sensibilità verso il tema del riciclo e del riuso, si sono moltiplicate anche le occasioni e le app dedicate al baratto e l'abbigliamento è uno dei settori che va per la maggiore. Facciamo spazio a nuovi oggetti e nuove esperienze.

Compriamo, compriamo, compriamo. E poi facciamo fatica a buttare. Senza arrivare a soffrire di un disturbo da accumulo, moltissime persone acquistano oggetti per i motivi più svariati e poi non riescono a separarsene, indipendentemente dal valore economico. Gli spazi si riempiono, spazi mentali compresi, e allora occorre compiere un grande sforzo per selezionare ciò che davvero serve.

La regola generale è smettere di comprare cose superflue "di pancia" o come compensazione emotiva. Anche perché accumulare significa non trovare mai ciò che serve al momento opportuno. Gli oggetti e i vestiti in eccesso sono zavorre che spesso si conservano come feticci del nostro passato ma non ci fanno bene. Sbarazzarcene significa

lasciare spazio a nuove emozioni, nuova libertà, nuove idee, incarnate da nuovi oggetti o semplicemente da quello stesso spazio ritrovato.

Il metodo KonMari e il Feng Shui

Marie Kondo nel 2011 ha pubblicato un manuale, "Il magico potere del riordino" in cui proponeva un metodo

Il fatto che esistano "consulenti del riordino" è sintomatico di quanto nel mondo troppi individui siano schiavi del consumismo. In realtà, ognuno di noi può scegliere una sua tecnica di decluttering. Ad esempio, basta dividere in cesti o scatole gli oggetti selezionando quelli da tenere, da riciclare, da buttare e da donare. Proprio l'idea del donare e di fare del bene (riducendo quindi gli sprechi) può essere una buona molla per iniziare.

L'antica arte cinese del Feng Shui ci insegna che tutto ciò che ci circonda emana energie – positive e negative – che influenzano la quotidianità. Un ambiente "intasato" di oggetti influisce in maniera negativa, ci affossa, ci spinge verso il basso.

Ecco allora alcune regole degli esperti:

1 – Non bisogna trovare spazio in casa, bisogna

cambiare comportamento

2 – Siate onesti con voi stessi: se ammettete quali oggetti sono superflui non avrete rimpianti lasciandoli andare

3 – Circondatevi soltanto di ricordi positivi

4 – Focalizzatevi sul rendere casa vostra ospitale agli occhi di chi entra

5 – Insegnate il decluttering ai bambini, circondateli del necessario, non del surplus

6 – Cose vecchie, danneggiate, doppie, mai utilizzate: riparatele se potete, poi datele via

7 – Fate in modo di avere intorno soltanto cose di cui avete bisogno adesso (non ieri e non domani)

Abbigliamento, riciclo, baratto e app

L'accumulo di capi di abbigliamento è il tasto dolente per molte persone.

Molti brand famosi invitano a lasciare nei punti vendita i capi usati in cambio di buoni sconto o punti fedeltà. In alternativa si possono



conferire i capi nei contenitori appositi che si trovano lungo le strade e che consentono di recapitarli ad aziende che si occupano di riciclarne le varie parti o le fibre, o di donarli. La donazione può anche essere diretta se si individuano parrocchie o enti che si occupano di donare i capi in buono stato ai bisognosi.

Intanto, si moltiplicano anche le app che consentono di vendere o scambiare oggetti e vestiti. Una volta c'era soltanto eBay, oggi abbiamo

talmente tante possibilità a portata di click che è impossibile ricavare un elenco completo: il Marketplace di Facebook; l'italiana XTribes in cui si può aprire una vetrina di oggetti da vendere; ArmadioVerde dedicata all'abbigliamento usato; SwapParty, che prende il nome dagli incontri nel mondo reale tra amici o conoscenti in cui ci si scambiano vestiti; per l'abbigliamento griffato ci sono app e siti Web dedicati come Vestiaire Collective e DePop. Infine, mai sottovalutare le potenzialità dei mercatini vintage delle nostre città e di catene come Mercatopoli che sull'arte del riuso basano la propria attività. ■



* tratto da People for Planet

Detox Phone: basta social, tornano i cellulari per chiamare e inviare sms

Di Anna Tina Gallo

Nuovi modelli dal design retrò che si presentano come cura per le intossicazioni da notifiche

Possono solo fare telefonate e inviare messaggi: sono i cellulari di ultima (sì, ultima) generazione, che rispondono all'esigenza sempre più diffusa di disintossicarsi da notifiche continue, social network, fiumi di e-mail a qualsiasi ora del giorno. Promettendoci la disconnessione dal mondo virtuale, promettono anche la riconnessione con quello reale.

Cosa faremmo senza smartphone?

Attenzione: la domanda non è "Come faremmo senza smartphone?", ma "Cosa faremmo senza smartphone?". Ci sono effettivamente pro e contro nel liberarci dai nostri dispositivi mobile. I vantaggi sono incarnati principalmente da un ritorno al godersi il mondo reale. Spesso camminiamo con gli occhi fissi sul cellulare e non osserviamo più nulla. Il nostro spirito avrebbe bisogno di bellezza ma siamo talmente presi da messaggi, chat di gruppo, commenti su Facebook e like che non ci lasciamo catturare da altro. Le notifiche continue ci distraggono, fanno sembrare

che ogni interruzione sia importante e che ogni risposta vada postata nel momento stesso in cui la notifica appare. Non ci concediamo più tempo per procrastinare la vita online; anche quando siamo immersi in teorici momenti di relax l'occhio cade sullo schermo e la mente si fissa su quelle notifiche da leggere. Gli smartphone però non vanno demonizzati, anzi, è una scelta del tutto personale quella sul loro utilizzo, così come sul tempo e sull'importanza da attribuire nella propria giornata alla vita online. Proprio per questo esistono le app e ognuno è libero di scegliere quali soddisfino i propri bisogni. Grazie allo smartphone possiamo scoprire il mondo intero, relazionarci in tempi rapidi, leggere notizie da ogni luogo e in ogni momento; possiamo guardare le nostre serie tv preferite in metro; possiamo vagare per città sconosciute consultando una mappa che ci condurrà dritti dove vogliamo; possiamo scattare foto di qualità senza dispositivi ingombranti al collo. Lo smartphone è un



passatempo mentre siamo in attesa dal medico o in coda alla posta, lo smartphone non ci consente di annoiarci. Ma, in questo mondo di iperconnessione abbiamo quasi dimenticato che il cellulare serve prevalentemente per telefonare e inviare messaggi utili.

Cosa faremmo, dunque, senza smartphone? Sorseggeremmo un caffè al bar leggendo i quotidiani e ingannando il tempo osservando i passanti, ad esempio. Chiacchiereremmo di più alla fermata dell'autobus o in treno. Andremmo a provarci quel vestito e chiederemmo il parere dei commessi, non di qualche amica fidata su WhatsApp. E non avremmo nessuna recensione da consultare, per scegliere il ristorante giusto ci faremmo

consigliare da amici e parenti Detox da cosa? Dall'ansia generata dal sentirsi esclusi, anche solo per qualche momento, da ciò che accade online. Detox dalle negatività generata dall'iperconnessione. Detox dagli effetti negativi sulla salute di un utilizzo eccessivo degli smartphone. Per disintossicarci non serve fuggire su un eremo e scappare dal mondo, ma le comunicazioni vanno ridotte all'osso. Per chi vuole sperimentare questa dieta esistono sul mercato alcuni dispositivi come le due "teste di serie" che stiamo per elencare:

Mudita Pure: non ha un browser per navigare su Internet, ha uno schermo E-

Ink monocromatico anche alla luce, non emette luce blu (quella che fa male al sonno e alla vista), ha antenne che supportano reti GSM, 2G, 3G e 4G LTE, ha una presa usb che consente di utilizzare il suo modem integrato per navigare da computer (seduti dietro una scrivania, quindi, non mentre camminiamo); la batteria si ricarica in 3 ore e dura 5 giorni; sveglia, calcolatrice, calendario, music player, torcia, registratore vocale.

Punkt MP02: anche in questo caso, il telefono serve a chiamare e mandare messaggi, ma la connessione 4G LTE può essere condivisa con un tablet/laptop per scrivere da uno schermo più grande;

Internet serve soprattutto per consultare mappe o leggere le e-mail; si può decidere quando non essere disturbati dalle notifiche;

display monocromatico b/n soltanto testuale senza icone, suonerie personalizzate; tempo di ricarica della batteria di 2,5 ore e autonomia in conversazione di 7 giorni in standby; sveglia, calendario, block notes, cronometro e calcolatrice.

Insomma, se avete ancora a casa un vecchio Nokia 3310, sappiate che è tornato di moda! ■

. * tratto da People for Planet



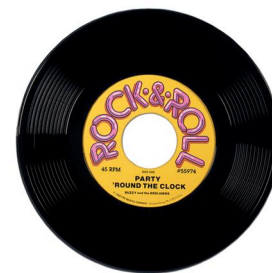
**Elaborazione
dati
contabili**

**Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Ritorno al disco in vinile: moda o rivalutazione?

Il 2019 è stato l'anno di conferma del culto del disco in vinile, segnato da un boom di vendite in Italia come negli Stati Uniti



Di Caterina Conserva

Era stato spazzato via dal walkman 40 anni fa, e poi dai Compact disc, ma negli ultimi anni è tornato a vivere. I record store, vecchi e nuovi, e i reparti di musica delle librerie oltre ad avere gli scaffali pieni di vinili sono anche pieni di gente. I dati delle vendite segnano un trend positivo in tutto il 2019, a quanto pare una fetta di pubblico è davvero tornata ad ascoltare musica sui 33 giri. Si tratta di una nicchia, ovviamente, ma rimane un fenomeno degno di nota. Millennials e tendenze

In realtà, è da 14 anni che gli Stati Uniti registrano un trend di vendita degli lp (long playing) sempre migliore rispetto all'anno precedente, addirittura piazzandosi nel 2019 con un +12,9% per quasi 19 milioni di album venduti. In Italia i vinili valgono solo il 3,6% del mercato musicale, ma come riporta il Music Listening 2019 "Millennials e generazione Z sono la maggior parte dei consumatori del disco nero". Gli album che hanno fatto la storia del rock internazionale e le nuove uscite di artisti della stessa generazione sono i più ricercati proprio dai millennials. In testa alle classifiche americane infatti c'è Abbey Road, l'album del 1969 dei Beatles, mentre nel 2019 in Italia c'è Dark Side of the Moon dei Pink Floyd. Tra le

preferenze degli anni 2000 spiccano Lana Del Rey, Amy Winehouse e Billie Eilish. Tra gli album più venduti anche Bohemian Rhapsody e Greatest Hits I dei Queen. Il culto del vinile coinvolge pubblico e artisti: oggi persino artisti pop e rap se non pubblicano anche il disco nero non sono abbastanza cool. Il fenomeno si può attribuire all'esigenza di avere un supporto da farsi autografare e al repentino scatto caricato su Instagram, ma c'è anche chi pensa alla qualità, al calore del suono indubbiamente meno piatto di quello generato dalla traccia mp3.

È un culto non una moda

Chi suona musica elettronica vive il vinile come un feticcio, che fa parte di una tradizione legata alla musica disco e al collezionismo di pezzi rari, utili al proprio lavoro. Oggi non solo chi mixa musica venera il vinile, ma anche chi ne fruisce e basta spende una fortuna per avere dischi tanto rari quanto popolari. Contrapposta alla fluidità dello streaming e della musica digitale, la fisicità del vinile e la sua scomodità – sentire 30 minuti di musica su un giradischi e poi cambiare lato e sentirne altri 30 non è di certo agevole come l'ascolto shuffle su Spotify – rientra totalmente nello schema della nostalgia vintage che

stiamo vivendo in questi anni. Il vinile infatti non è l'unico formato vintage che vede crescere le vendite, anche le musicassette aumentano nel 2019: 118.200 le unità vendute contro le 99.400 del 2018. È la stessa rivalutazione del rumore in ambito musicale e sociale di cui parla Krukowski nel suo ultimo saggio: "Ascoltare il rumore". Senza rumore noi e la musica perdiamo di profondità, siamo un po' più vicini alla bidimensionalità. In ogni caso, se fosse una moda o una tendenza su larga scala dietro ci sarebbe un'operazione di marketing concreta. Con i mezzi attuali le scelte di acquisto sono costantemente orientate dalle grandi multinazionali e in quel caso la fetta di mercato dei compratori di vinili sarebbe molto più ampia di così. D'altronde è proprio per la fortuna e la presenza di multinazionali del calibro di iTunes e Spotify che il vinile non può diventare un fenomeno mainstream. Infine una delle cause del ritorno dei vinili è dovuta anche alla possibilità di ascoltarli su nuovi giradischi. Quelli presenti oggi sul mercato non sono eccessivamente costosi e hanno gli amplificatori incorporati, sono facilmente utilizzabili e funzionano anche meglio di quelli di una volta. ■

Frozen II, visto con i miei occhi ...

di Sara Piffari

Poco prima di Natale, io ed una mia cara amica abbiamo deciso di andare al cinema a Morbegno.

La scelta è ricaduta su Frozen II, il Segreto di Arendelle, della Disney.

Lo consiglio e non solo ai bambini.

Infatti è un concentrato di divertimento e avventura, con un occhio di riguardo ai valori più belli di sempre: l'amore, l'amicizia, la famiglia, la giustizia, la tutela dell'ambiente.

Ecco il mio riassunto della trama.

Ad Arendelle le sorelle Elsa ed Anna, con Kristoff, la renna Sven ed il pupazzo di neve Olaf trascorrono giornate serene.

Tuttavia, c'è qualcosa che turba Elsa: è una dolce voce, che ode solo lei, e che la invita a scoprire la verità sui suoi poteri magici e sulle origini dei suoi genitori.

Elsa, dunque, si avventura nella foresta alla ricerca della verità e scopre che suo nonno, commettendo una ingiustizia, ha ucciso il capo dei Northuldri disarmato, attirando a sé quest'ultimo ed il suo popolo con il dono della diga ed invitandolo poi a

festeggiare l'unione tra i clan, ma in realtà tendendogli una trappola mortale.

Ben presto i Northuldri si accorgono di quanto accaduto ed attaccano il popolo di Arendelle.

Durante lo scontro, il padre di Elsa ed Anna rischia di morire, ma poi viene salvato da una ragazza northuldra che diverrà la loro madre.

L'amore, che ha unito le due tribù nemiche, genera Elsa, che viene fregiata di poteri straordinari, tali da renderla unica.

Elsa, però, si è avvicinata troppo alla verità e perciò si sta lentamente congelando ...

Anche il pupazzo di neve Olaf inizia a "nevischiare", segno che si sta dissolvendo insieme ai poteri di Elsa, la quale ora non può in alcun modo salvare la foresta.

Vedendo che i cristalli di ghiaccio stanno a poco a poco abbandonando Olaf, Anna, sebbene lontana, comprende che Elsa è in pericolo: solo lei, dunque, può proseguire il lavoro della sorella.

Anna quindi deve fare ciò che è necessario per ristabilire la giustizia: Arendelle deve essere sacrificata.



La diga che costituiva un finto dono del nonno ai Northuldri viene fatta esplodere da Anna con l'aiuto dei giganti di terra, ma, prima che Arendelle venga sommersa, Elsa riesce con i suoi poteri magici, ripristinati nel momento stesso dell'esplosione della diga, a fermare il disastro, creando una barriera, costituita da una enorme lastra di ghiaccio, tra le acque ed Arendelle ...

A quel punto anche il pupazzo di neve Olaf, che si era completamente dissolto, viene ricreato da Elsa non appena riacquisiti i poteri, grazie al principio che "l'acqua ha memoria".

Finalmente anche Kristoff, complice il fido Sven, riesce a chiedere ad Anna - che accetta - di sposarlo.

Anna, sempre più innamorata di Kristoff, diventa regina di Arendelle, mentre Elsa, sempre più indipendente e libera da ogni legame, resta a governare la foresta incantata alla testa di uno splendido cavallo, originato dal vento e dal ghiaccio del Nord ...■

Mossi da piet 

il tema del coraggio

di Luigi Oldani

La piet , nella sua pi  vera essenza,   unione, ricerca, amore (cf. F. Pollien). E, cio , essa   nient'altro che una ferma e precisa disposizione interiore, presente in ognuno di noi, che dall'animo si dirige direttamente al cuore.

Essa tiene sempre fede alla parola. E, al di l , che a volte o spesso la coscienza ci rimorde dentro, la piet , insita in ognuno di noi,   chiaramente una apertura al dialogo e verso il prossimo, e, perci , essa   opposta all'avversione. Come   dato accogliere allora chi considera angosciante chi si attiene alla parola?

E' bene dire che, sull'esempio della macchina e del calcolatore, la tolleranza non   un vuoto, sotto il quale non   pi  dato da rilevare. E' pari a questa la tolleranza da osservare? O, l'uomo vale molto pi  di una macchina? Diversamente, per , e stando nell'ambito ristretto della scienza, e non della tecnica: "Lo zero della misura di uno non   detto che sia lo zero della misura di un altro. E viceversa.". Ebbene, per l'apertura al dialogo, e non al confronto,   il vice-



versa di questa frase che   importante.

Forse   bene, anzich  rientrare in questo tipo di equivoci, dar adito ad un religioso silenzio e, a volte, anche a un tacito ascolto di una parola prima di proferirne un'altra poi.

Dispersersi nei meandri del particolare o nei facili bagliori, significa distaccarsi sempre pi  dal reale, dal vivo, dal concreto, dalle proprie radici storiche e dai propri registri semantici personali senza dar adito pi  all'ascolto altrui.

Ora   difficile definire il coraggio, ma si pu  benissimo dire che di certo non ha coraggio colui che, indispettito,

dice: "Ma che vuole questi da me?"; non ha di certo coraggio colui che, se pur in avanti con l'et , non sa veder altro che a un metro da s ; non ha di certo coraggio chi evoca tanto la proximit  ma che, alla fin fine, non sa vedere in ci  anche tutta la sua vilt .

La pace che descrive tale tipo di coraggio   la pace della quadrupla o quintupla lealt , non   certo la pace del desiderio che, sola, essa, sa dar adito alla speranza. E che, agli effetti, sol essa genera altra speranza.

Si pensi, qui, anche solo alle seguenti parole di un cronista che tra s  cos  considerava: "Ha una voce esile, tremula,

cantilenante, comunica un senso di fragilità, di umanissimo spaesamento.”. Questo, su Albino Luciani, allorché varcò la soglia di San Pietro. Eppure, Giovanni Paolo I, di sé, così, semplicemente, diceva: “Se avessi saputo che sarei diventato papa, avrei studiato di più.”.

Sono queste le figure a cui anelano i giovani oggi. E non il fanatismo che genera solo illusioni.

La fertilità non la si misura solo nell'atto fisico di generare altra vita ma anche nell'atto di generare altra speranza e magari là dove si presenta solo negazione.

La verità non è mai un possedere ma è sempre un tendere a. E, prima di ricercare la verità, è bene dichiarare apertamente i propri limiti ed errori. La vera umiltà non la si ritrova tanto in un grido liberatorio di *liberté, égalité, fraternité* ma anche al di fuori di un puro razionalismo.

In realtà, forse, in questi casi, è la famigerata rincorsa all'isola che non c'è che non deve travestirsi di un ideale disincarnato o nelle vesti ipocrite di certa spocchia filosofica che vuole solo razionalizzare il tutto. Anche l'uomo? Altro che dire non ho tempo. Quando Gandhi ci ricordava che: “L'uomo occidentale ha [sì] l'ora ma non il tempo.”. E' chiaro, quindi, che se la gentilezza viene let-

ta solo ed esclusivamente come una debolezza, allora, sì, forse Gandhi aveva ragione.

La fredda umiltà dell'ipocrisia la si coglie non tanto nel seguire dei percorsi altri come da automi ma, proprio, in chi pensa di aver scisso il tempo in due, tra prima e dopo di sé.

Il vero problema dell'occidente non sono tanto o solo i flussi migratori o il calo demografico, ma è anche e tanto il considerare la parola solo ed esclusivamente come un puro suono. E lo si vede. Queste parole così



abbreviate dai giovani dell'occidente, sembra, quasi, che dicano, che su di esse non ci si riconosce più e si abbia quasi paura di esse.

La parola, è vero, va purificata, risanata, anche. Occorre forse anche custodirla di più, ma mai e poi mai essa è un semplice suono o un vuoto a perdersi [e perché?].

Chi presta fede e calma al vero e proprio ascolto altrui sa

che forse è bene seguire un percorso piano, atto a un fermo recupero del silenzio, prestando, magari, più ascolto, soprattutto, a quelle persone semplici e umili, che spesso e volentieri svolgono i lavori più dismessi, ma che hanno, invece, molto da dire e insegnare ai più, e, quindi, ad ognuno di noi.

Se lo spirito del tempo (lo *Zeitgeist*) evoca solo un senso di smarrimento e di divisione, allora evochiamone un altro. Basta dirlo. Del resto, lo si sa benissimo, che la parola, se vera, deve prima suonare dentro, ed è il prin-

cipio primo del formarsi di una città. Il coraggio, forse, non è tanto la “tolleranza zero”, o una “ferma dichiarazione di principio”, ma è anche un chiaro e fermo riconoscimento dei propri limiti, prima, e, magari, poi, anche, un provar ancora a credere e ad estendere qualche segno di speranza in più. Questo, sì, è fertile, il resto è solo sterile. ■

Il segreto per vivere bene fino a cent'anni?

Amore e amicizie

Di Michela Dell'Amico

Oltre e più che lo stile di vita, sono fondamentali le relazioni. Lo ha rivelato un convegno alla Harvard University. Vivere a lungo è principalmente questione genetica.

Una famosa quasi-barzelletta lo racconta meglio che mai: i Kahns di Manhattan erano 4 fratelli, tutti morti entro il 2005, il meno longevo dei quali a 101 anni. La cosa "bizzarra" è che il primo ha lavorato a Wall Street fin dopo i 100, conducendo dunque una vita altamente stressata, la seconda ha fumato come una turca fino a 90 anni, sopravvivendo a tutti i medici che le avevano imposto di smettere. Un vasto studio sui centenari lo conferma: la metà era sovrappeso, il 60% degli uomini fumava, meno della metà faceva attività fisica, solo il 2% non mangiava carne. Ma il punto – ha detto Nir Barzilai dell'Albert Einstein College of Medicine durante un Simposio sull'invecchiamento e la longevità tenutosi recentemente ad Harvard – non dovrebbe essere per noi prima di tutto come vivere

100 anni. Dovrebbe essere piuttosto come fare ad arrivarci abbastanza sani, felici, soddisfatti e indipendenti da far sì che raggiungere quella meta resti una possibilità vantaggiosa.

Genetica e ambiente

Per arrivare a superare i 100 anni vi servono geni della longevità che al momento la scienza sostanzialmente ignora, ma che potrebbero nascondersi in bassi "fattori di crescita insulino-simili", detti anche somatomedine, ovvero ormoni che svolgono attività iper-complesse; e pare anche un'altezza sopra la media. Quest'ultimo aspetto contraddice quel che si era ufficialmente detto fino a qualche anno fa, ovvero che gli uomini bassi vivono mediamente più a lungo. Il più ampio studio mai condotto sull'argomento ha trovato solo una relazione opposta, anche se solo in rapporto alle donne. In generale, quindi, oggi l'altezza è considerata un elemento genetico favorevole alla longevità.

L'altro fattore fondamentale è lo stile di vita, e soprattutto l'amore.

Una ricerca portata avanti ad Harvard dal 1938, per 80 anni, uno degli studi più ampi mai

condotti sul tema, che ha coinvolto oltre 1.300 persone, lo afferma in modo incontrovertibile. «Il fattore principale che è accorso a influire sulla salute e la longevità è stato il fatto che, a 50 anni, queste persone godessero o meno di una relazione soddisfacente. L'amore, le amicizie e la vita di comunità si sono rivelate le caratteristiche che accomunavano tutti i sani e i longevi», ha detto Robert Walinger, relatore dello studio. «Prenderci cura del nostro fisico, fare attività e mangiare bene è importante, ma investire su relazioni soddisfacenti è anch'essa un'importante forma di prevenzione per la salute generale dell'individuo». In definitiva, lo studio ha concluso che relazioni strette d'amore o amicizia influenzano il futuro di una vita lunga e sana meglio della classe sociale, dell'IQ e anche della genetica. Amore e amicizia che durino, o si rinnovino, per tutta la vita. ■

* Giornalista scientifica appassionata di ambiente

A Sondrio ... via Tomaso Buzzi ... dove è?

Caro Direttore,
per prima cosa, come sondrasco "verace" quale sono, voglio ringraziarti per il bel numero monografico di Alpes del mese di novembre che hai voluto dedicare a Tomaso Buzzi, nostro illustre concittadino, che ti ha dato fastidio vedere definito milanese, su un quotidiano nazionale. Purtroppo non è l'unica volta che capita. Negli anni più volte, e io di anni ne ho abbastanza, citazioni che riguardavano la nostra Provincia ci hanno dato fastidio, molto fastidio.

Ho letto di Giuseppe Piazzi, diventato astronomo palermitano; della val Codera in Provincia di Como; ho visto foto di Giovanni Bertacchi al

posto di Luigi Credaro; sorprendente un articolo in cui un noto giornalista del "Corrierone" segnalava quaranta motivi per cui valeva la pena di visitare la Lombardia, dimenticando del tutto la Provincia di Sondrio. Mi fermo qui. Ho citato solo i casi in cui mi sono preso la briga di scrivere alle testate responsabili per protestare ...Ti allego, un breve testo, pubblicato dalla "Gazzetta di Sondrio" il 16 novembre 2014, relativo a una visita che feci a una mostra sui lavori dell'artista tenutasi a Venezia alla Fondazione Cini, dove sottolineavo che a Sondrio non esiste una via intestata al "nostro" Tomaso Buzzi, "dimenticanza deplorable" che non posso che nuovamente segnalare.

Cordialmente.

Antonio Del Felice



E' aperta a Venezia in questi giorni (dal 14 settembre fino all'11 gennaio 2015) una bella mostra che ci piace segnalare, dedicata a Tomaso Buzzi, un grande artista nato a Sondrio. A noi è "costata" una piacevole trasferta lampo, quattro ore di andata, visita e break, quattro ore di ritorno, ma ne è valsa la pena. Stiamo parlando di "Tomaso Buzzi alla Venini" che si tiene negli spazi espositivi de "Le Stanze del Vetro" dell'isola di San Giorgio Maggiore per il progetto culturale della Fondazione Cini e del Pentagram Stiftung dedicato all'arte vetraria.

L'esposizione ci offre quanto il Buzzi ha prodotto tra il 1932 e il 1933 nell'importante anche se breve collaborazione (continuata sporadicamente negli anni successivi), nella sua veste di direttore artistico, con la prestigiosa vetreria muranese per la quale realizza splendide opere in vetro prodotte in particolare utilizzando la tecnica dell'incamiciatura, tecnica alla quale applica soluzioni innovatrici. Sono duecento gli splendidi pezzi vitrei, vasi e lampade, che si possono ammirare oltre ai disegni preparatori dell'archivio della Venini e a progetti inediti provenienti dall'archivio della Scarzuola di Montegabbione, la "Buzzinda", la città ideale, grande opera alla cui realizzazione l'artista dedicò gli ultimi venti anni della vita. Tomaso Buzzi, figlio di Francesco (il mitico "Cechin Buzz" direttore per 36 anni dell'Ospedale civile di Sondrio), fu architetto di fama internazionale, considerato, assieme a Gio Ponti di cui fu amico e collaboratore, il più grande architetto italiano del ventesimo secolo, vivace esponente del Novecento milanese, raffinato designer, nasce a Sondrio nel 1900, muore a Rapallo nel 1981.

Purtroppo, ahinoi!, è poco se non per nulla conosciuto a Sondrio. Ci spiace vederlo troppo spesso indicato come architetto milanese (anche se cresciuto culturalmente a Milano) o architetto lombardo o architetto valtellinese anche sulla stampa locale, mai come architetto sondrasco essendo nato e sepolto a Sondrio. Dove per altro non una via al suo nome è stata ad oggi intestata.

Antonio Del Felice

* Gazzetta di Sondrio" il 16 novembre 2014

HAMMAMET

La caduta dell'impero craxiano

di Ivan Mambretti

Benedetto Craxi, Bettino per amici e nemici, è stato protagonista della vita politica italiana degli anni Ottanta. Simbolo della Milano da bere, alfiere del garofano rosso, teorico dell'onda lunga del socialismo liberale, rivale da duelli rusticani con Ciriaco de Nisco. Imponente, austero, egocentrico, gigante buono con nani e ballerine. Animale politico lungimirante, ma così lungimirante da perdere di vista i mariuoli dalle mani non pulite che gli ronzavano attorno per trarre profitto dal suo potere (la chiamarono Tangentopoli).

Il vignettista Forattini lo disegnava come una macchietta dall'inequivoca mascella volitiva.

Stando alla vulgata "non poteva non sapere" che c'era del marcio nello stato d'Italia e così, per non finire in manette dopo la pioggia di monetine, lui, da cinghiale a capro espiatorio, fuggì dall'Italia per riparare in Nordafrica (risparmiamogli almeno l'etichetta di latitante: il latitante non si sa dov'è). Craxi si insediò nella simil-reggia di una sconosciuta cittadina ineluttabilmente destinata a finire sotto i riflettori, Hammamet, davanti a quel mare che nelle giornate limpide gli consentiva di avvistare le coste italiane, proprio come un esule romantico. Craxi vi trascorse l'ultimo scorcio di vita continuando a porre nell'immaginario collettivo degli italiani l'eterno dubbio: statista o despota?

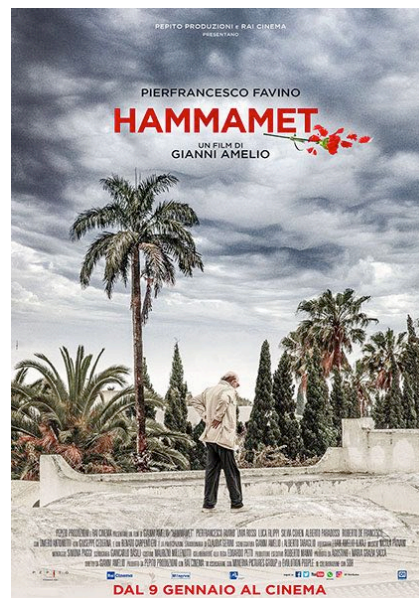
Il film del 75enne regista calabrese Gianni Amelio, appunto "Hammamet", non modifica l'incerto giudizio sul conto del leader socialista. Se mai lascia trasparire un vago intento assolutorio. Proprio per questo il nostro mondo politico si è diviso sul film giudicandolo poco graffiante, al

contrario della famiglia Craxi che ha sempre vissuto nella speranza di una riabilitazione del proprio caro.

Regista sensibile e delicato nel tratteggiare i caratteri della commedia umana, Amelio ha lavorato su questa cifra descrivendoci un Craxi malato, solo, rancoroso, determinato a fuggire i sensi di colpa. Le sue ultime testimonianze sono affidate alla videocamera del figlio di un ex compagno di partito suicida. Penetrato nella villa-eremo, il giovane si fa proiezione della tormentata coscienza di Craxi. Lo ha raggiunto per conoscere le verità nascoste, ma nel suo zainetto si celava una pistola. La pistola per una vendetta mai consumata.

Raccontandoci una pagina di storia d'Italia sulla quale ancora pesano luci e ombre, Amelio ha preferito concentrarsi sulla dimensione intima dell'uomo. Nessuno dei personaggi, nemmeno Craxi, è chiamato col suo nome, e questo dà la stura al gioco delle identificazioni con vari personaggi di quel tempo. In un ruolo abbastanza defilato è presente anche il figlio di Craxi, Bobo, anche lui impegnato a scagionare papà, benché non goda dello stesso affetto che papà riserva invece alla figlia Stefania, ribattezzata nel film Anita come la donna amata da Garibaldi, il mito di Bettino. Il regista delinea bene l'atmosfera crepuscolare che circonda il crollo dell'uomo, apparso trionfante nel prologo che ricostruisce fedelmente il congresso dei garofani.

A commento della vicenda craxiana Amelio inserisce spezzoni di vecchi film e canzoni, mentre il musicista Nicola Piovani rimaneggia in chiave minimalista l'Internazionale, a voler significare la dissoluzione di un



impero governato incautamente. Volentieri cantiamo nel coro dei 'laudatores' della performance di Pierfrancesco Favino, che non è solo truccato come Craxi (il trucco oggi, si sa, fa miracoli), ma lo incarna dopo uno studio meticolosissimo della voce, della postura, del gesto delle dita, nell'ira che lo assaliva all'improvviso e nel sincero amore per una famiglia che lo ha accudito nella sofferenza sino alla fine. La fine drammatica di un uomo dominato da pulsioni contrapposte: superbia e spirito democratico, arroganza e legittimo orgoglio, rigoroso pragmatismo e impennate di generosità. Oggi è considerato, nel bene e nel male, uno degli ultimi eredi di una tradizione politica seria e capace (quelli che "la prima repubblica non si scorda mai", come cantava Checco Zalone). Dopo di lui, saranno i comici a governare l'Italia.

A conforto della memoria di Bettino, ricordiamo che furono esuli anche Ovidio, Dante, Napoleone, Mazzini, Neruda e lo stesso Garibaldi. Per costoro fu vera gloria.

Per Craxi non siamo ancora abbastanza poster per accertarlo. ■